

Donne e diritti La legge voluta dal governatore Perry

Scontro sull'aborto

Il giudice del Texas bocchia le restrizioni

Le cliniche rischiavano di chiudere

L'impresa

Undici ore
La senatrice democratica del Texas, Wendy Davis, durante il suo memorabile «filibustering» (ostruzionismo) il 26 giugno del 2013. La senatrice ha parlato in piedi per 11 ore consecutive riuscendo a fermare (per quel giorno) la controversa legge sull'aborto. Dopo una seduta durata più di 13 ore il Senato a maggioranza repubblicana del Texas non riuscì infatti ad approvare la legge. Un stop non definitivo: il via libera alla normativa è arrivato il mese dopo (Ap)

l'obiettivo di rendere di fatto sempre più difficile l'interruzione della gravidanza. Quando lo scontro si è spostato dalle legislature ai tribunali, però, i giudici si sono espressi in maniera diversa: per esempio, in Alabama (dove ci sono in tutto cinque cliniche per l'aborto) e in Mississippi (dove ce n'è solo una) i giudici hanno respinto norme che di fatto costringerebbero le poche strutture esistenti a chiudere. Ieri il

Ricorso annunciato

Verrà depositato alla Corte di New Orleans che in passato ha dato ragione allo Stato del Texas

rivale di Wendy Davis, Greg Abbott, ha annunciato però che farà ricorso alla Corte d'appello di New Orleans: una cattiva notizia per le attiviste. In passato questa corte ha dato ragione allo Stato del Texas (annullando proprio una sentenza di Yaekel). È troppo presto per Wendy per twittar vittoria.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge**L'iniziativa**

Le misure respinte venerdì da un giudice federale in Texas sono contenute in una legge antiaborto (House Bill 2), firmata nel luglio 2013 dal governatore repubblicano Rick Perry

Già in vigore

Quattro i punti fondamentali, i primi tre già entrati in vigore:

- 1) il divieto di abortire dopo la 20esima settimana di gravidanza;
- 2) l'obbligo che la somministrazione di medicinali abortivi sia fatta in presenza di un medico;
- 3) l'obbligo che i medici abbiano il permesso di effettuare ricoveri in un ospedale in un raggio di 30 miglia dalla loro clinica

«Incostituzionale»

Il 4° punto, quello stralciato dal giudice, prevedeva l'obbligo per le cliniche abortive di avere tutte gli stessi standard di personale e attrezzature, anche quelle che somministrano soltanto farmaci orali. Il giudice ha anche tolto l'obbligo dei permessi di ricoveri a due cliniche, nella Valle del Rio Grande e nell'Ovest, regioni dove di fatto l'aborto legale non era più accessibile. Per la difficoltà di ottenere questi permessi infatti metà delle cliniche abortive del Texas (19 su 40) sono state costrette a chiudere. Se lunedì fosse entrato in vigore anche il 4° punto, soltanto 7 sarebbero sopravvissute, rendendo difficile l'accesso all'interruzione di gravidanza. Per questo il giudice ha definito la misura «incostituzionale»

DALLA NOSTRA INVIATA

NEW YORK — Poco più di un anno fa, la senatrice del Texas Wendy Davis diventò famosa per essere rimasta in piedi a parlare per 11 ore consecutive nel tentativo di bloccare l'approvazione nel suo Stato di una nuova legge sull'aborto — tra le più restrittive d'America. Quel giorno d'estate la madre di due figlie e avvocatessa con laurea a Harvard registrò una temporanea vittoria, ma non poté impedire che la legge venisse approvata in una sessione successiva. Adesso, a novembre, Wendy David è in corsa per la poltrona di governatore del Texas: sarebbe la prima democratica a riuscirci in vent'anni, ma il favorito è

patibile con i principi della libertà personale e della privacy protetti dalla Costituzione degli Stati Uniti per quarant'anni dopo Roe v. Wade». Il giudice ha sottolineato che ci sono già restrizioni onerose in vigore — gli obblighi per le donne a sottoporsi a ultrasuoni e ad attendere 24 ore prima di abortire, la necessità per i medici di essere registrati anche in ospedali vicini in caso di emergenza — e lui stesso ha dichiarato che l'intento sembra quello di imporre ostacoli normativi e finanziari per obbligare le poche cliniche esistenti a chiudere. Infatti, in Texas c'erano 41 cliniche per l'aborto nel 2012, e adesso ce ne sono 19; le misure respinte ieri rischiano di

ridurre il numero ancora, perché solo sei o al massimo otto centri sono veri ambulatori chirurgici. Si trovano tutti in grandi città, difficili da raggiungere per le donne più po-

vere delle zone rurali. Ma la battaglia è tutt'altro che finita. Quel che è successo è che, anziché attaccare direttamente «Roe v. Wade», la sentenza della Corte suprema del 1973

che legalizza l'aborto, negli ultimi anni i gruppi conservatori e cristiani hanno ottenuto l'approvazione di una settantina di norme in due dozzine di Stati (soprattutto del Sud) con

Esulta Wendy Davis

«Una vittoria» per il fronte della senatrice democratica del Texas, scrive lei in un tweet

Greg Abbott, attorney general repubblicano e paladino della legge sull'aborto. E intanto quella che le attiviste chiamano «la battaglia per il corpo delle donne» si è spostata in tribunale, con esiti alterni che potrebbero chiamare in causa la Corte suprema.

Il fronte di Wendy ha registrato un'altra vittoria ieri — come ha twittato lei stessa prontamente. Un giudice federale del Texas ha bloccato infatti una misura che sarebbe entrata in vigore domani: prevedeva che le cliniche che praticano l'aborto rispettino le stesse regole edilizie previste per gli ambulatori chirurgici (inclusi corridoi più ampi e altre condizioni strutturali che richiederebbero spese insostenibili per molti di questi centri). «È incostituzionale — ha detto il giudice Lee Yaekel della Corte distrettuale di Austin — perché impone un indebitato onere sul diritto delle donne in tutto il Texas, in modo incom-

L'idea di un medico olandese

Navi e farmaci via web per aggirare i divieti

Il 40 per cento della popolazione mondiale vive in Paesi dove l'interruzione volontaria di gravidanza è vietata o fortemente ostacolata (soprattutto America Latina, Africa, Asia e Golfo Persico). Per rendere l'aborto farmacologico accessibile alle donne che vivono in questi Paesi e bypassare le leggi nazionali, il medico olandese Rebecca Gomperts è partita dalla «clinica galleggiante» ed è poi approdata sul web, dando vita a un'organizzazione a raggio globale. Dopo i suoi trascorsi da attivista (sulle navi di Greenpeace assisteva le donne con problemi dopo aborti clandestini), Gomperts ha fondato nel 2001 «Women on waves» (Donne sulle onde). Una clinica itinerante a bordo di un vascello, che portava le «pazienti» in acque internazionali dove la legge vigente a bordo è quella olandese e qui venivano somministrati i farmaci abortivi: il Mifepristone (la pillola abortiva, RU 486 autorizzata dall'Oms nelle prime 9 settimane di gestazione) e il Misoprostolo. Otto anni fa «Women on waves» è diventata «Women on web» con un servizio di consulenza online. La dottoressa esamina le richieste via email e poi invia le prescrizioni a un esportatore di farmaci in India che procede alle consegne. Delle migliaia di email che arrivano, molte provengono dagli Stati Uniti. Ma a queste donne Gomperts non può dar aiuto: il loro Paese dispone di strutture abortive sicure, anche se «sempre meno accessibili» dice al *New York Times*.

PATRIZIA PEPE

theMICAM
PAD 1 · STAND N34/36/38